

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «Le cose che i ds hanno detto da prima di Natale sul riordino delle Authority oggi si stanno rivelando giuste. Tutti i maggiori esperti del settore, come Tommaso Padoa Schioppa o Mario Sarcinelli, la pensano come noi». Vincenzo Visco parla di schiarita sul terreno accidentato della riforma delle Autorità indipendenti. Tanto accidentato che ieri al consiglio dei ministri non se ne è potuto neanche parlare: Giulio Tremonti non si è presentato. «Segno evidente che non c'è accordo», continua Visco. Se infatti da una parte appare sempre più chiaramente che un'Authority unica (come vuole Tremonti) è la strada sbagliata, il terreno politico resta una giungla. Ognuno gioca una partita «in proprio». «Anche questo l'avevamo detto dall'inizio: smettete di strumentalizzare la vicenda in funzione della guerra personale di Tremonti o altri contro Fazio - dichiara ancora Visco - Quando ero ministro ho avuto molti scontri con Fazio, ma non mi sono mai sognato di attaccare la Banca d'Italia». Anche l'Ulivo, però, appare tutt'altro che compatto: basta leggere le dichiarazioni prima di Giuliano Amato e poi di Francesco Rutelli e paragonarle a quelle di Piero Fassino. «A me non risulta ci siano differenze di posizioni. Prima di Natale noi avevamo fatto una riunione a cui ho partecipato personalmente. Erano presenti tutti i vertici dell'Ulivo, alcuni di persona, altri contattati telefonicamente. Nella riunione abbiamo fatto una analisi della situazione, e poi abbiamo elaborato una strategia comune. Questa cosa ha coinvolto sia Amato che Rutelli, oltre che i dirigenti dei ds».

#### Ma Amato e Rutelli sembrano un po' più morbidi nella difesa di Bankitalia

«Mi rifiuto di credere che ci siano stati cambiamenti di indirizzo. Si tratta di sfumature di attenzione, che forse sono state enfatizzate dalla stampa. Nel caso di Rutelli, ho visto che oggi (ieri, ndr) c'è stata anche una correzione, tanto più che il contenuto dell'intervista al di là del tono alla fine non era poi così diverso da quello di Fassino. Quello che vorrei poter escludere è che quelle sottolineature di differenze pseudopolitiche che hanno caratterizzato la vita dell'Ulivo negli ultimi due anni, provocando anche molti danni alla coalizione, siano finite. E che queste sfumature - ribadisco, solo sfumature - non sottintendano un tentativo di differenziazione apparente per trarre opportunisticamente vantaggi politici a breve termine, perché questo sarebbe un danno gravissimo. C'è da aggiungere, comunque, che queste questioni sono ipertecniche e

“ Prima di Natale un vertice del centro sinistra ha deciso su Parmalat la difesa della Banca d'Italia mi sembra strano che qualcuno non lo ricordi ”



Bersani ed io non andiamo ai seminari chiusi dell'Aspen di cui Tremonti è diventato presidente usando il ricatto di tagliare i contributi delle aziende pubbliche ”

# «Non è tempo per gli opportunisti»

Visco: su Bankitalia la posizione dell'Ulivo è chiara. Rutelli e Amato? Sfumature o malintesi



Agenti della Guardia di Finanza con una parte del materiale sequestrato negli uffici della Bank of America di Milano  
Matteo Bazzi/Ansa  
A sinistra, Vincenzo Visco



## Slitta di una settimana l'authority unica

**ROMA** Invece di partecipare al consiglio dei ministri Giulio Tremonti ha preferito andare a trovare Silvio Berlusconi in Sardegna, e in serata è tornato a Milano. Così dicono le voci. Così alla fine sui controlli e la riforma delle Authority (che Tremonti voleva fare per decreto, tanto era l'urgenza) non si è neanche parlato. Governo e maggioranza ripetono che si farà tutto la prossima settimana. Sarà vero? Il risultato delle assenze di ieri è stato che il ministro Gianni Alemanno non ha potuto varare il decreto legge di sostegno agli allevatori fornitori della Parmalat. «In consiglio dei ministri ho rilevato la disponibilità generale - ha detto il ministro - ma purtroppo l'assenza del ministro

tremonti non ha reso possibile l'approvazione del provvedimento». Anche questo rinvio alla prossima settimana. In quella riunione i ministri Tremonti e Buttiglione dovrebbero presentare un testo unico che recepisce le norme Ue sul «market abuse» e che ridisegna gli equilibri delle Authority di controllo. Ma è evidente che sul secondo punto le posizioni sono ancora tanto lontane che Tremonti preferisce evitare l'incontro. Lunedì si terrà poi una conferenza all'Istituto Aspen (presieduto da Tremonti) dedicata a questo tema. Da lì il ministro spera che emerga un contributo alla discussione. Ma Pier Luigi Bersani ha già deciso di non partecipare: il confronto per i ds deve tenersi in Parlamento.

**MILANO** Sarà anche stato, come ha insinuato Bruno Vespa a Porta a porta, uno dell'album di famiglia dell'Ulivo. Ma quando doveva mettere mano al portafogli e tirare fuori i soldi, Calisto Tanzi si girava sempre verso destra.

Con il già noto contributo di 400 milioni di vecchie lire finito nelle casse di Forza Italia, l'ex patron di Parmalat riuscì a classificare la sua società solo al terzo posto tra i benefattori del partito del premier, dopo il gruppo Waste Management e Esselunga.

In un'altra occasione invece riuscì a fare meglio classificandosi al primo posto. Infatti nel semestre ottobre 2002 - marzo 2002 nel calcolo degli spostamenti di investimenti pubblicitari dalla Rai verso Mediaset, Parmalat fu, tra i trenta maggiori investitori, quello che premiò di più il network dell'allora già presi-



Stefano Tanzi  
Giuseppe Colombo/Ansa

Marco Tedeschi

**MILANO** Alla fine Stefano Tanzi si è dimesso dalla carica di presidente del Parma Calcio, alzando così bandiera bianca sull'ultimo baluardo di famiglia nella galassia Parmalat travolta dal crac. Ma Stefano Tanzi ha chiesto e ha ottenuto di restare in sella ancora qualche giorno, fino a mercoledì prossimo, in modo da poter vedere ancora da presidente la sfida con l'Inter di sabato sera in Campionato e quella con la Lazio per la Coppa Italia. Mercoledì sarà quindi il giorno dell'assemblea dei soci e del nuovo cda.

Le dimissioni di Tanzi sono andate in scena in un ufficio dello stadio Tardini, dove i quattro esponenti residui della storica famiglia che dal 1990 è proprietaria della squadra hanno partecipato, dopo il cda dell'altro ieri, all'assemblea dei soci. Assemblea per modo di dire,

dato che il «socio» che conta, il commissario straordinario Enrico Bondi, è portatore del 98,7% dei voti, tra Parmalat (94,7%) e Contal, altra società collegata. In assemblea Bondi si è fatto rappresentare dall'avv. Umberto Tracanella. Presenti Stefano Tanzi, i cugini (per

parte di padre) Paolo Tanzi e (per parte di madre) Alessandro Chiesi, i sindacati, un altro avvocato. Assente (per altri impegni) la sorella Francesca, consigliere di amministrazione di Parmatour.

Il presidente Stefano e suo cugino Paolo hanno presentato le pro-

sprie dimissioni, chiedendo di farle decorrere mercoledì prossimo. In tempo per un nuovo cda che dovrà esaminare alcune poste di bilancio (sembra si tratti di una compensazione di crediti che hanno reso tra l'altro necessario l'arrivo di documenti dal Brasile) e, alla luce degli sconvolgimenti del gruppo, la situazione patrimoniale al 30 giugno 2003 e al 30 settembre dello stesso anno. In precedenza si erano dimessi dal cda Fabio Arpe, Giorgio Scaccaglia e Fausto Tonna e in tal modo l'intero consiglio di amministrazione si intende decaduto.

Uscendo dalla riunione, Umberto Tracanella, rappresentante

mai? Sentita più volte, l'azienda si è trincerata dietro un rigido «no comment».

La scoperta di questo «primato» è stata fatta dalla rivista Il Salvagente, che nel numero 23 del 13 giugno 2002 così, tra l'altro, scriveva: «Tra il gennaio 1998 e il marzo 2001, infatti, il gruppo (di Tanzi, ndr) suddividiva equamente gli investimenti tra Mediaset e Rai. Nel periodo successivo, aprile 2001 - marzo 2002, Parmalat sceglie in modo netto le reti private, trasferendo un 15% dalla Rai a Mediaset. Come

mai? Sentita più volte, l'azienda si è trincerata dietro un rigido «no comment».

Una scelta dettata dunque da logiche di mercato? Magari da quei dati Auditel che sono per gli investitori pubblicitari un vero e proprio Totem? Nulla di tutto ciò. Anzi. «Negli ultimi sei mesi - scriveva allora Il Salvagente - gli investimenti pubblicitari delle trenta maggiori aziende italiane hanno privilegiato, nell'acquisto di spot televisivi, le reti Mediaset, nonostante un certo ca-

lo di ascolti, verificatosi nel periodo preso in esame, rispetto ai canali Rai».

Il dato fornito dal «Salvagente» si fondava sulla ricerca condotta dai gruppi parlamentari della Margherita, elaborando i dati Nielsen sui trenta maggiori clienti delle due concessionarie della pubblicità: Publitalia per Mediaset e la Sipra per la Rai.

Nella ricerca - annotava ancora Il Salvagente - è stata messa a confronto la raccolta pubblicitaria delle

due concessionarie nel semestre

compreso tra l'ottobre del 2000 e il marzo del 2001, quando ancora governava il centro sinistra, con gli investimenti effettuati dallo stesso gruppo di aziende nel periodo che va dall'ottobre 2001 e il marzo 2002, quando a Palazzo Chigi stava seduto ormai da alcuni mesi Berlusconi.

«Ebbene - scrive Il Salvagente -, considerando i 30 «big spender», la raccolta Sipra, tra il primo e il secondo semestre, precipita da 530 a 465 miliardi di lire, registrando una flessione del 13,69 per cento. Publitalia, invece, pur calando l'audience di Mediaset, mantiene gli stessi livelli passando da 768 a 764 miliardi di lire, perdendo appena lo 0,71 per cento».

E la Parmalat - osserva la rivista - «è quella che premia di più il network privato».

## Dopo il voto Tanzi aumentò gli spot per Mediaset

Tra i primi investitori fu quello che spostò maggiori risorse dalla Rai alle tv di Berlusconi

Stefano Tanzi lascia mercoledì prossimo. La Gazzetta cittadina chiede le dimissioni dei consiglieri indagati

## Un «fondo privato» vuole il Parma Calcio

del commissario straordinario Enrico Bondi, non ha rilasciato dichiarazioni, ma alla domanda se il Parma Calcio ha un futuro, ha però risposto: «certo che sì».

Le dimissioni di Stefano Tanzi sono arrivate proprio nel giorno in cui la Gazzetta di Parma, in cui il suo nome compare ancora tra i genitori, le aveva invocate, insieme con quelle di Gorreri dalla Banca del Monte di Parma e quelle di Luciano Silingardi dalla Fondazione Cariparma, come un gesto di «riguardo» verso la città. Non come segno di «resa» o come «ammissione di colpevolezza», ma come modo di affrontare in serenità il giudi-

zio della magistratura.

Intanto si perfeziona la ricapitalizzazione del Parma, con la trasformazione dei debiti verso Parmalat in capitale proprio. Con conti ancora migliorati dalle cessioni di Nakata, Diana, Bonazzoli (di cui è stata risolta la proprietà con la Regina), Adriano. Soldi in arrivo, tanto che dal Tardini filtra la notizia che il pareggio di bilancio sarà possibile addirittura nel prossimo giugno. Ecco allora che ha un senso l'altra indiscrezione, quella di un fondo di Private Equity che coinvolge alcuni imprenditori parmigiani e che sarebbe interessato all'acquisto della squadra, che dal '90 è in serie

A e dal '91 partecipa ininterrottamente alle coppe europee. Un acquisto che potrebbe concretizzarsi presto, prima di giugno

Dando fiducia a una squadra, che era rimasta scossa dall'annuncio a metà del ministro Antonio Marzano, quando a «Porta a Porta» ha parlato di autorizzazione a tre cessioni.

Si riferiva a Diana, Adriano e Bonazzoli, già venduti. La rosa dei giocatori si chiedeva se fossero allora tre nomi nuovi. Situazione che l'allenatore Cesare Prandelli ha fotografato con ironica sintesi: «Siamo in una botte di ferro: la campagna acquisti ce la fa il Governo».

Enron. Allora andava fatta la riforma che era già peraltro in gestazione ai tempi dell'Ulivo. Perché non è stata fatta nulla? perché si era appena varata la depenalizzazione del falso in bilancio: si era fatta la scelta opposta a quella degli Usa. Stessa cosa per la legge del «market abuse», che poteva essere recepita molto prima. Quanto poi al problema della concorrenza, la cosa è complicata perché c'è un profilo di mercato, ma anche di stabilità. In questo caso c'è da contemperare le due esigenze diverse, quindi la competenza non può che essere sia dell'Antitrust sia della banca centrale. Anche su questo non bisogna essere miracolistici o populistici. Bisogna stare attenti».

«Perché i ds hanno deciso di non partecipare alla riunione dell'Aspen?»

«Certo che abbiamo deciso di non andare. Prima di tutto non si capisce a che titolo l'Aspen si occupa di queste cose. Dunque, una sede impropria. Per di più è una sede non neutrale perché è presieduta da Tremonti che si è di fatto autonomamente utilizzando l'argomento assolutamente convincente che i finanziamenti dell'Aspen derivano da alcune imprese pubbliche. Così ha imposto la sua presenza nonostante la perplessità di molti. È chiaro che questo squilibra tutto. Ma il motivo di fondo è un altro. C'è un confronto in Parlamento e non c'è alcun motivo al mondo che si vada fuori dalle sedi istituzionali. Tremonti ha dimostrato di non saper gestire in modo corretto questa vicenda. Ha avvelenato i pozzi e ora è difficile far tornare l'acqua potabile. Comunque in Parlamento noi faremo le nostre proposte in difesa dei risparmiatori. Vedremo cosa farà la maggioranza. Noi non siamo disponibili a usare strumentalmente questa situazione per attaccare questo o quello all'interno delle istituzioni».

**Vuol dire che non va fatta la riforma delle Authority?**

«No, quella va fatta. Quello che contesto al governo è di non avere agito subito dopo il caso

Enron. Allora andava fatta la riforma che era già peraltro in gestazione ai tempi dell'Ulivo. Perché non è stata fatta nulla? perché si era appena varata la depenalizzazione del falso in bilancio: si era fatta la scelta opposta a quella degli Usa. Stessa cosa per la legge del «market abuse», che poteva essere recepita molto prima. Quanto poi al problema della concorrenza, la cosa è complicata perché c'è un profilo di mercato, ma anche di stabilità. In questo caso c'è da contemperare le due esigenze diverse, quindi la competenza non può che essere sia dell'Antitrust sia della banca centrale. Anche su questo non bisogna essere miracolistici o populistici. Bisogna stare attenti».

**Perché i ds hanno deciso di non partecipare alla riunione dell'Aspen?**

«Certo che abbiamo deciso di non andare. Prima di tutto non si capisce a che titolo l'Aspen si occupa di queste cose. Dunque, una sede impropria. Per di più è una sede non neutrale perché è presieduta da Tremonti che si è di fatto autonomamente utilizzando l'argomento assolutamente convincente che i finanziamenti dell'Aspen derivano da alcune imprese pubbliche. Così ha imposto la sua presenza nonostante la perplessità di molti. È chiaro che questo squilibra tutto. Ma il motivo di fondo è un altro. C'è un confronto in Parlamento e non c'è alcun motivo al mondo che si vada fuori dalle sedi istituzionali. Tremonti ha dimostrato di non saper gestire in modo corretto questa vicenda. Ha avvelenato i pozzi e ora è difficile far tornare l'acqua potabile. Comunque in Parlamento noi faremo le nostre proposte in difesa dei risparmiatori. Vedremo cosa farà la maggioranza. Noi non siamo disponibili a usare strumentalmente questa situazione per attaccare questo o quello all'interno delle istituzioni».